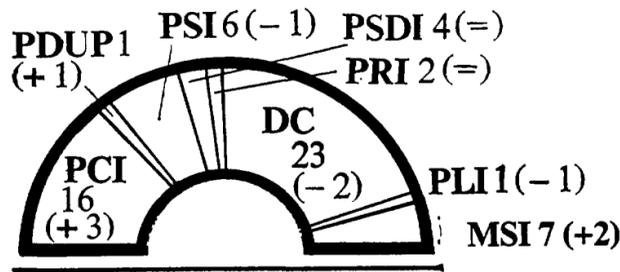


CAMPANIA



LA FORTE avanzata del nostro partito a Napoli e nella Campania è il dato che spicca e che rende profondamente diverso dal passato, tutto il paesaggio politico della grande regione del Mezzogiorno. Le tendenze all'aumento è marcatamente diffusa; assai differenziata la misura: in riferimento alle politiche del '72 si ha un +7% a Napoli, +4,5% ad Avellino, +3,5% a Salerno e Benevento, +2,95% a Caserta. All'interno di questa avanzata, si notano due zone di ombra su cui riflettere con attenzione critica: per esempio l'agro nocerino e quello giuglianese.

Napoli: un salto di qualità nella storia politica del Sud

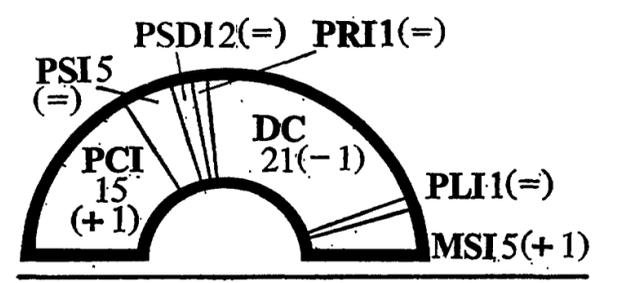
La lotta per il lavoro e per il ruolo produttivo di Napoli trova il suo centro nel rapporto massiccio, massicco, delle istituzioni. Il richiamo alla tradizione della nostra politica sottolinea non solo una coerenza ideale, ma l'attualità di un discorso che negli ultimi anni e nei mesi che hanno preceduto le elezioni è diventato oggetto del dibattito, non solo nel PCI, ma in tutta l'opinione pubblica. Mi riferisco alla linea dell'intesa democratica tra tutte le forze meridionaliste e antifasciste, che, nel quadro della strategia del compromesso storico, è stata costruita a Napoli negli ultimi anni e che ha ispirato la proposta politica dell'ultimo Congresso della Federazione napoletana intorno al «patto regionalista».

La DC aveva scelto il terreno dello scontro frontale, dell'anticomunismo più rozzo, nel tentativo di spostare, come sempre, la campagna elettorale sul terreno del ricatto e delle lusinghe con la consueta copertura di argomenti internazionali (Portogallo, Cecoslovacchia, ecc.) per nascondere le proprie responsabilità. Questa manovra non è riuscita perché le popolazioni della Puglia sentono più che altro le conseguenze del malgoverno.

Sarebbe un errore sottovalutare gli ostacoli che si oppongono a un processo di mutamento reale delle direzioni dei poteri locali e di quello regionale. Soprattutto a Napoli, dove il sistema nazionale di potere della DC ha ricevuto un colpo durissimo, sarebbe ingenuo attendersi una marcia facile verso l'unica maggioranza possibile, quella con il PCI. Imperdonabile sarebbe però una sottovalutazione del nuovo rapporto di forze e di nuove e immense potenzialità che offre la situazione napoletana, quella regionale e quella nazionale per piegare le resistenze della destra esterna e interna alla DC e per costruire le nuove direzioni di cui hanno bisogno la provincia e il comune di Napoli, la regione e tutte le altre città.

Abdon Alinovi
Segretario regionale del PCI

PUGLIA



ANCHE in Puglia la forte avanzata del PCI è il fatto indiscutibile e positivo che emerge con chiarezza dalla recente consultazione elettorale, pur nella inevitabile articolazione e differenziazione del voto regionale, provinciale e comunale. I lavoratori, i giovani, le donne e il ceto medio in tutta la nostra regione hanno votato con forza una volontà di profondo cambiamento e rinnovamento. Nelle grandi città il nostro partito ha ottenuto risultati ampiamente positivi: è indicativo il risultato della città di Bari dove il PCI è cresciuto di oltre 7 punti rispetto alle precedenti elezioni e di oltre 8 punti rispetto alle politiche del '72. A Taranto il voto regionale e provinciale vede il PCI al primo posto sfiorando il 40% dei voti. Altrettanto significativi sono i risultati di Lecce, Brindisi e Foggia. Nella provincia di Lecce il nostro partito è l'unica forza che sostanzialmente avanza, passando dal 15,9 al 20%, a Brindisi l'incremento percentuale del partito comunista è del 2%.

Il PCI rafforzato dal voto degli strati sociali più diversi

Il dato di fondo che emerge dal voto è il mutamento radicale del panorama politico isolano: sino a sei anni fa il PCI prendeva nell'isola 146.000 voti e la DC 330.000 con una differenza di ben 184.000 voti; il 15 giugno la DC ne ha presi 289.000 e il PCI 282.000 con una differenza di soli 7.000 voti. Prima la geografica politica della Sardegna era caratterizzata dall'esistenza di alcune «isole rosse», quelle dei bacini minerali e di grossi centri del Campidano di Cagliari. Oggi questa zona è stata inghiottita e superata anche dal 40-50 per cento, contribuendo a far diventare il PCI il primo partito della provincia di Cagliari, dove le sinistre hanno raggiunto la maggioranza dei seggi. E' però tutta la Sardegna, dai grossi centri di Sassari e delle città comprese nella cosiddetta bianca dell'Oristanese, a registrare avanzate senza precedenti, che la collocano ormai come la regione che ha le più alte percentuali di voti per il partito comunista.

La DC aveva scelto il terreno dello scontro frontale, dell'anticomunismo più rozzo, nel tentativo di spostare, come sempre, la campagna elettorale sul terreno del ricatto e delle lusinghe con la consueta copertura di argomenti internazionali (Portogallo, Cecoslovacchia, ecc.) per nascondere le proprie responsabilità. Questa manovra non è riuscita perché le popolazioni della Puglia sentono più che altro le conseguenze del malgoverno.

Siamo battuti per dotare la Regione Puglia di un piano di sviluppo in una visione meridionalista della sua collocazione e del suo ruolo. Abbiamo presentato concrete proposte per l'agricoltura, per l'attuazione del piano di irrigazione, per un diverso sviluppo industriale collegato all'agricoltura, per promuovere lo sviluppo e il potenziamento delle piccole e medie attività di artigiani, industriali e dell'artigianato; ci siamo battuti anche per l'edilizia scolastica, i trasporti, la scuola.

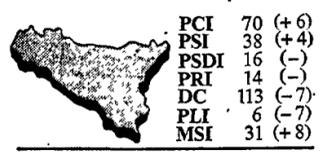
Antonio Romeo
Segretario regionale del PCI

Incrinato il potere dc nelle grandi città

PUO' sembrare strano chiamare in causa l'autonomia per una lettura dei dati siciliani, ma ancora più strano sarebbe il parlare in tutte le occasioni, tranne che al momento della valutazione dei rapporti di forza fra i vari schieramenti in campo. Infatti i processi politici in Sicilia, in moltissime occasioni, si sono mossi in direzione diversa e contrapposta rispetto ai processi nazionali. Il separatismo, la grande vittoria del Blocco del popolo siciliano pochi mesi prima della infuata data del 18 aprile, la rottura della DC nell'operazione Milazzo, e infine dal '63 in poi la continua e inesorabile flessione nel corso di tutto all'antica aspirazione a una dimostrazione evidente di andamenti non sempre corrispondenti a quelli nazionali.

partito passa dal 15 al 19 per cento del suffragio, con un'avanzata di quattro punti rispetto alle precedenti provinciali e di ben tre punti rispetto alle precedenti politiche. La consapevolezza di questa liberazione da quello che sembrava un inesorabile destino alla flessione, si è ampiamente espressa nelle immediate manifestazioni di giubilo popolare che hanno avuto il loro punto più alto nella immensa piazza Politeama di Palermo, nel corso di un comizio che ha ricordato alcuni dei momenti più esaltanti della passione autonomistica del popolo siciliano.

SICILIA



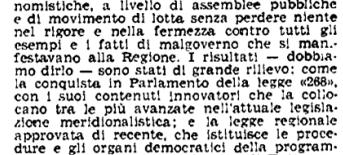
responsabile superamento (dell'1,64 per cento) rispetto alle precedenti politiche. Questo dato globale in cui il risultato della somma algebrica di forti avanzate, con alcune flessioni in comuni amministrati dalle sinistre (Lentini) e in un'intera area (il Trapanese) che saranno sottoposte ad un'immediata verifica, si tratta di un risultato che, per la prima volta, dopo anni, si compie in un contesto in cui «il morto non si impadronisce più del vivo».

Achille Occhetto
Segretario regionale del PCI

Slancio e forza unitaria alla battaglia autonomistica

IL DATO DI FONDO che emerge dal voto è il mutamento radicale del panorama politico isolano: sino a sei anni fa il PCI prendeva nell'isola 146.000 voti e la DC 330.000 con una differenza di ben 184.000 voti; il 15 giugno la DC ne ha presi 289.000 e il PCI 282.000 con una differenza di soli 7.000 voti. Prima la geografica politica della Sardegna era caratterizzata dall'esistenza di alcune «isole rosse», quelle dei bacini minerali e di grossi centri del Campidano di Cagliari. Oggi questa zona è stata inghiottita e superata anche dal 40-50 per cento, contribuendo a far diventare il PCI il primo partito della provincia di Cagliari, dove le sinistre hanno raggiunto la maggioranza dei seggi. E' però tutta la Sardegna, dai grossi centri di Sassari e delle città comprese nella cosiddetta bianca dell'Oristanese, a registrare avanzate senza precedenti, che la collocano ormai come la regione che ha le più alte percentuali di voti per il partito comunista.

SARDEGNA

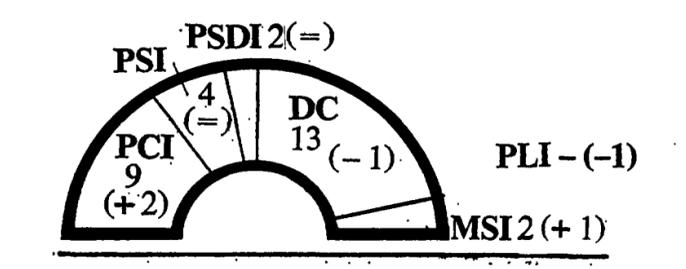


subito i nuovi organi della programmazione Comitato regionale, Consigli del comprensorio e delle Comunità, che rappresentano un altro importante banco di prova per realizzare la più larga intesa delle forze autonome mistiche. Queste intese secondo noi debbono essere realizzate ovunque sia dove le forze di sinistra sono in maggioranza, sia dove sono in minoranza, sulla base di programmi chiari di sviluppo e di rinnovamento, e introducendo un metodo e un modo di governare profondamente diversi dal passato, basati sulla partecipazione democratica dei cittadini e non sulla spartizione dei posti e sul clientelismo.

Questo nei Comuni, nelle Province, nei Comprensori e nelle Comunità. Ma anche la Regione sarda deve mettersi su questa strada. Perciò s'impone una svolta sia nel modo di affrontare le questioni più scottanti (occupazione, miniere, riforme degli enti, avvio immediato di tutti gli strumenti della programmazione, quinto programma esecutivo piano della pastorizia, legge 208), sia nel rapporto con gli enti locali e con le forze rappresentate dal PCI.

Mario Birardi
Segretario regionale del PCI

BASILICATA



LA QUESTIONE della Basilicata, come quella di tutto il Mezzogiorno di cui essa è tanta parte, è in buona parte questione di ordine politico. E, se non vogliamo intendere coloro che sono in alto, intendiamo coloro che sono in basso, il voto, il cui cattivo uso il ha portato a questo punto, si servano per assicurare a condizioni di vita più confortevole e più umana. Nonc'è questo antico richiamo di Ettore Cicciotti la gente di Basilicata, anche per nostre responsabilità e limiti ancora non tutti superati, sembrava avesse smarrito l'abitudine a fare buon uso del voto. Così il ritorno della DC e di Colombo si è andato consolidando, un sistema di potere clientelare è andato crescendo articolatissimo fino a controllare tutti gli aspetti della vita economica e sociale di buona mano che il peso della DC è cresciuto nella regione quello della Basilicata è calato in Italia.

I giovani in maggioranza hanno votato comunista

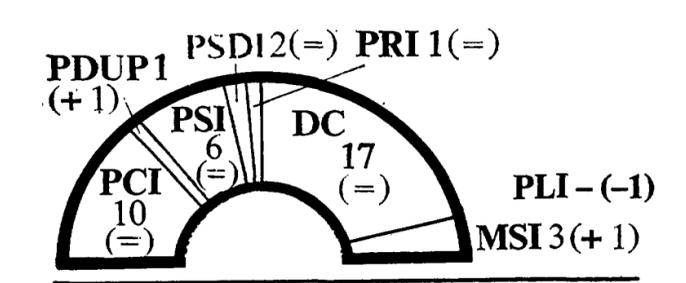
sulle elezioni del 1970 (+3,08), sia sulle politiche di Scanzano. Tre comuni, Montepone possono essere governate dalle sinistre. Il dato significativo, che peraltro accresce le responsabilità nostre, consiste nel fatto che il PCI assume un ruolo decisivo nella zona-chiave di Scanzano, Metafronito e nel Mellesse, dove i comunisti hanno conquistato le amministrazioni o senza di essi non si può amministrare.

aggiungere le possibili amministrazioni di Pisticci e di Scanzano. Tre comuni, Montepone possono essere governate dalle sinistre. Il dato significativo, che peraltro accresce le responsabilità nostre, consiste nel fatto che il PCI assume un ruolo decisivo nella zona-chiave di Scanzano, Metafronito e nel Mellesse, dove i comunisti hanno conquistato le amministrazioni o senza di essi non si può amministrare.

elezioni, verso il PCI. Decisivo comunque è stato il voto dei giovani. Il 55% dei giovani ha votato comunista. I giovani hanno non solo compreso le nostre proposte e la nostra battaglia per l'occupazione e la democrazia, ma, tranne qualche eccezione, non sono caduti nell'inganno tesoro loro dal paternalismo democristiano.

Giacomo Schettini
Segretario regionale del PCI

CALABRIA



Il PCI in Calabria migliora di più del 2% le sue posizioni rispetto al '70 e riconferma, sostanzialmente, la sua forza rispetto alle politiche del 1972, che segnarono una avanzata comunista. Si conferma, quindi, una forza notevole, però non avanza nella misura in cui avviene nelle regioni del nord, a Napoli, a Roma, ecc.

Decisiva una nuova unità tra le forze della sinistra

za con il voto regionale e provinciale (anche Cosenza). Nel voto provinciale avanziamo in percentuali e seggi in tutte e tre le province. Il voto del 15 giugno rappresenta, in gran parte, tranne la città di Catanzaro, la manifestazione di un referendum, che già mostra una divaricazione.

bria, pur in presenza di un massiccio livellamento di voti da un partito all'altro non acquistiamo nuove posizioni. I problemi dell'iniziativa politica, culturale, della capacità di avanzare una proposta positiva, e forse anche una non adeguata lotta contro alcuni aspetti della politica democristiana, si fanno sentire nel voto delle città.

pone non soltanto per il nostro partito ma, anche, per tutto lo schieramento di sinistra. Noi e i compagni socialisti dobbiamo avviare una discussione aperta e serena su questi temi, nella consapevolezza che è necessario, oggi più che mai, un consolidamento della unità fra i partiti di sinistra e una sua qualificazione sul terreno di un nuovo modo di governare e della lotta per l'estensione della democrazia e per un nuovo tipo di sviluppo.

Franco Ambrogio
Segretario regionale del PCI